

Corriere Illustrato

IN ITALIA | UN ANNO L. 5 —
SEI MESI | 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO | UN ANNO L. 8 —
SEI MESI | 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5. MILANO

INSERZIONI. LIBB UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



FELICITÀ SILBENROSA

Quadro di Giuseppe Lotti (Ed. pag. 3)

ATTUALITÀ

Il nuovo ministero italiano. — I due personaggi più eminenti del nuovo ministero sono gli on. Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio e Beneditto Brin ministro degli esteri.



Giovanni Giolitti.

Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno.

Fu in occasione delle prime elezioni generali a scrutinio di lista, nel 1882, che gli elettori del I Collegio di Cuneo chiamarono l'on. Giolitti a rappresentarli in Parlamento.

A 15 anni il Giolitti già era iscritto alla facoltà di giurisprudenza; nel 1861 ne otteneva la laurea; nel 1862, ammesso volontario nel Ministero di grazia e giustizia venne addetto al Gabinetto; superato con onore l'esame per la carriera giudiziaria, sul finire del '66 era stato nominato sostituto procuratore del Re a Torino; nel '69 fu chiamato a segretario capo della Commissione centrale dalle imposte; nell'agosto dell'anno seguente fu nominato capo sezione del Ministero delle finanze; nel gennaio '73 fu nominato capo sezione effettivo, e nel luglio susseguente ispettore generale delle finanze; dopo il 18 marzo '76, Depretis lo incaricò di reggere la direzione generale delle imposte dirette; rimase in ufficio fino all'ottobre 1877, per passare poi segretario generale alla Corte dei Conti, finalmente nell'agosto 1882, cioè a meno di quarant'anni di età, venne nominato Consigliere di Stato.

Avendo percorsa una così brillante carriera finanziaria, egli si trovò addatto ad assumere il ministero... dell'interno.

L'onorevole Giolitti, quando non risiede a Roma, soggiorna a Cavour, ove ha una villa abitata per buona parte dell'anno dalla sua famiglia.

Però a Cuneo la sua alta figura, la sua voce limpida, chiara come le sue idee, sono ben note; e quando lo si vede passeggiare nei portici, familiarmente conversando con chiunque creda dovergli rivolgere la parola, in semplice giacchetta o coll'ornai leggendario ed un po' esagerato palamidone, è fatto segno a dimostrazioni di simpatia. Ora poi Cuneo è completamente felice. Essa, con tanta ingiustizia maltrattata dalla fama, ha dato all'Italia nientemeno che il nuovo presidente del Consiglio e il più giovane che sia mai stato a quel posto. Egli ha difatti soltanto cinquant'anni.

Benedetto Brin.
Ministro degli esteri.

L'emulo di Saint Bon; ora gli è compagno nel ministero; è il primo ingegnere navale d'Italia come Saint Bon è il primo marinaio.

La rivoluzione parlamentare del 1876 lo portò al potere,

insieme col Depretis, che apprezzava il grande valore tecnico del Brin.

Si dava al Brin il grande impulso dato all'industria nazionale, l'impulso della scuola degli allievi marinisti a Venezia, dell'Armatoria navale a Livorno, del cantiere Armstrong a Pozzoli; sono opere e concetto suo tanti progetti destinati all'incremento della marina nazionale, ad accrescere la nostra potenzialità marittima, come, a cagion d'esempio, quello della riserva navale.

A lui si devono il *Duilio* ed il *Dandolo*, i due nostri grandi colossi.

Oltre che con Depretis fu anche ministro con Cairoli col quale cadde dopo l'attentato di Passanante; tornò ministro nel 1881 e vi restò fino alla caduta di Crispi.

E' deputato di Livorno, ha 60 anni, ed ora, avendo una così grande competenza nelle cose di marina fu nominato... ministro degli esteri.

Gli altri portafogli sono così distribuiti: *Interno*: Giolitti — *Tesoro*: Giolitti (*interim*) — *Finanze*: Ellena — *Istruzione*: Martini — *Agricoltura*: Lavava — *Poste*: Finocchiaro Aprile — *Giustizia*: Bonacci — *Guerra*: Pelloux — *Marina*: Saint Bon.

NON VOGLIAMO STRANIERE!

RACCONTO

I.

— Figlio mio, è assolutamente inutile che tu continui a volerli persuadere: giammai, io vivo, sposerai una straniera... Pietro Del Campo si rivolse supplichevole verso la madre, sperando una parola d'incoraggiamento.

La marchesa Del Campo rispose in tuono triste, ma risoluto:

— Sono della stessa opinione di tuo padre.
— Lasciatemi almeno dirvi il suo nome, implorò Pietro; forse conoscendola!...

— Non voglio conoscerla!... E' un nome straniero, e mi basta... Non voglio avventurieri!...

— Ma, papà, tutte le forestiere non sono già delle avvent...
— Sì!... perchè diversamente rimarrebbero in casa loro... le persone che nulla hanno a rimproverarsi rimangono nei loro paesi!...

— Però...
— Come se non ne avessimo abbastanza dei nostri *declassés*, senza raccogliere ed accogliere quelli che ci piombano da tutte le parti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

— Ma papà, la famiglia della quale ti parlo, è molto onorevolmente conosciuta...
— Fammì un po' il piacere!... Ti pare che una famiglia straniera possa mai essere favorevolmente conosciuta?... gente uscita non si sa donde!... e forse val meglio per essa il non saperlo neppure!... delle ricchezze problematiche!...

— Papà, l'altro giorno accompagnai da un ricchissimo nostro banchiere uno dei figli, che andò a riscuotere settantadue mila lire...
— Imbecille!... era probabilmente tutto quanto posseggono quegli intriganti!... E avranno voluto abbagliarti!...

signora Satini, le baronesse Offiri, Sinai e Pondorio, le sorelle Riffrei, D'Imbio, Albani; ma la signorina Polly Keesly eclissava tutte le altre, ed appena comparve, nessuno osservava altri che lei.

Bionda, rosea, bianca, esile, senz'essere gracile, con un visetto di bimba, animato da due grandi occhi pensosi e buoni, dal sorriso di una bocca fresca, e da splendidi denti, Polly Keesly, modellata nella sua amazzone nera, con un cappello alto, era adorabile.

La sua bellezza colui subito il marchese; fra sé disse che quella bionda americana sarebbe un grande ornamento delle sue feste autunnali, dei suoi balli d'inverno, ed immediatamente da Tenio si fece presentare alle signore Keesly.

Molto ben conservata, e molto piacente ancora, la madre era l'esata riproduzione della figlia con una ventina d'anni di più, gentile, distinta.

Il padre e i figli, erano esseri indiatolati, coloriti come un tramonto di sole, con occhi glauchi, costrutti come ercoli, agili come scimmie, montavano energicamente dei magnifici cavalli che parevano bestie selvaggie.

— Che bella famiglia! disse la marchesa, volgendosi verso il figlio, sempre indifferente ed immobile vicino a lei: guarda Pietro, quella fanciulla è divinamente bella!

Pietro sorrise sdegnosamente, e non rispose: la madre lo guardò sorpresa.

— Non la trovi bella?
— Dio mio?... la trovo come tutte le altre...

— Tutte le altre che non sono la tua avventuriera? disse la marchesa indispettita.

— Precisamente!
Vedendo che la marchesa, un po' disorientata, rimaneva sola, la fanciulla frenò il suo cavallo impaziente di partire, ed allineandosi presso a lei, le chiese dolcemente:

— Mi permettereste di rimanere vicino a voi?
La marchesa guardò la sua graziosa compagna con grande stupore. Una signorina gentile!... gentile verso una signora d'età!... Mai aveva veduto una cosa simile!

La sorpresa aumentò ancora, quando parlò con Polly. Il marchese non era meno entusiasmato.

La piccola miss lo aveva complimentato sul suo "cob", bigio, non già un complimento banale, no!... un'osservazione giusta e chiara, che dimostrava come comprendesse ed apprezzasse al suo vero valore l'eccellente animale pel quale il signor Del Campo aveva un culto.

Il principe Pulmio condivideva l'ammirazione generale, si era avvicinato a Polly, e la divorava cogli occhi, con profonda desolazione delle signorine Cobiani, e della signorina D'Egida.

Il principe Pulmio ha quarant'anni, cinquecento mila lire di rendita: un fisico accettabile. E' naturalmente il punto di mira di tutte le aspiranti al matrimonio.

Polly guardava appena il principe, e non lo ascoltava affatto. Invano agli cercava infondere tutta l'anima negli occhi o nella voce, la piccola miss si occupava del suo cavallo, della caccia, degli ostacoli e dei cani.

Mentre il cervo sboccava in un'immensa prateria attraversata da un fumiello, Polly, sperando finalmente liberarsi dal suo tenace compagno, corse dritta sull'ostacolo che tutti gli altri cacciatori avevano circuito senza saltarlo, aizzò a tutta forza il suo cavallo e pervenne a farglielo sorpassare con un salto; e giunta dall'altra parte, si volse per vedere da qual lato girava il principe, ripromettendosi di prendere il lato opposto.

Si arrestò ansante; egli giungeva non avendo potuto decidersi a lasciarla; giungeva piano piano, prudentemente. Con uno sguardo, la piccola miss giudicò che a lui sarebbe stato impossibile, con quell'andatura, saltare il fumiello.

— Correte grido, ma correte presto!
Il principe rivolse al suo cavallo delle parole destinate a scuoterlo, mentre lo tratteneva istintivamente con tutte le forze e colle gambe strette ai fianchi; il cavallo giungendo così frenato sul fumiello, non fece che un salto in mezzo all'acqua, e restò dritto sulle quattro zampe senza cadere, ma col dorso completamente coperto dall'acqua; là si fermò guardandosi intorno, nitri, poi contemplò l'acqua con un tenero sguardo allungando il collo.

— Attento! Attento! grido Polly torcendosi dal ridere, sta per cadere!...

— Cadere! mormorò il principe costernato.
— Ma sì! Battetelo, azzatelo, fatelo uscire dall'acqua!...

Ed egli batté disperatamente sul solo posto ove poteva, la testa; ma il risultato fu di ottenere uno spaventevole calcio.

Quel calcio nell'acqua inaffiò completamente il principe, che sbalordito, accecato, inzuppato, colto da una paura atroce e irragionevole, scese bruscamente, dimenticando che si trovava in mezzo ad un fiume, per fortuna non profondo.

La risa della piccola miss non conobbero più limiti, e più di tutto quando vide il cavallo tutto contento e alleggerito, slanciarsi fuori dall'acqua e correr via come un dardo verso il bosco.

Quando passò presso a lei, facilmente ella avrebbe potuto fermarlo: non aveva che ad allungare il braccio. Ma se ne guardò bene; e col lasciarlo passare, si liberò dal suo compagno. Vedendo fuggire il cavallo, il principe mandò un'esclamazione dolorosa, mentre Polly, allentando la mano, partì nella stessa direzione, dicendo fra un ultimo scoppio di risa:

— Vado a cercare di ricondurvelo.
E si avviò verso il gran parco ove si udiva l'abbaiare dei cani.

III.

Ma repentinamente Polly accelera il passo: il marchese Del Campo esce dal bosco e si dà ad inseguire il cavallo fuggito; essa gli dice:

— Lasciatelo! ve ne prego!
E siccome il marchese si arresta interdetto, lo raggiunge e gli spiega, scoppiando dalle risa, quanto era avvenuto.

— Ma, chiese egli sorpreso, perchè m'impediste di riprendere il cavallo? Quel povero principe è a piedi, tutto bagnato...

— Per l'appunto, si raffredderebbe a cavallo. Gli manderemo invece una delle vetture... Se sapeste!... Egli mi guastava la mia giornata... era sempre là accanto a me, parlandomi delle sue ricchezze, e de' suoi gusti... Sì, so che non è giuocatore... che non porta fianelle, che non è geloso?... Ciò che io so però, senza ch'egli me lo abbia detto, è, che è molto noioso!

L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(28)

(Continuazione).

In cima alla gradinata, sulla soglia del tempio, stava il gran sacerdote Mahadji. Dopo essersi curvato innanzi al principe:

— Figlia mia, disse a Berta, rassicuratevi. I nemici di Kali soltanto tremano innanzi a lei.

— Tu sai, rispose la fanciulla con dolce alterezza, che io non tremo innanzi a nessuno degli idoli tuoi.

— Vedremo, mormorò il sacerdote.

Ed entrarono nel tempio.

La vasta sala rigurgitava di spettatori. Berta, malgrado il grande coraggio, sentiva venir meno il suo, entrando sotto quelle volte cupe adorne di mostri beffardi, vedendo l'idolo orribile dalle cento braccia, e i misteriosi preparativi del sacrificio.

La povera fanciulla si chiedeva qual parte i suoi carnefici le avevano riserbata in quella fosca cerimonia, ed evocando i ricordi dei martiri cristiani, si giurava di morire pur di non abiurare la sua fede. Guidata dal principe, andò a sedere nella prima fila degli spettatori sopra un trono dorato.

Ludi, ad un segnale di Mahadji, la cerimonia ebbe principio.

La notte era scesa, nera, profonda, rapida, e le lampade poste innanzi all'altare e intorno alla sala non proiettavano che una incerta luce.

Dal momento in cui Berta aveva posato il piede nel tempio, Andrea non aveva perduto uno solo dei suoi movimenti.

Celato dietro il corpo dell'idolo, contemplava in estasi la giovinetta, mentre i cori preludevano le lodi di Kali, l'immutabile distruttrice.

Sì, era Berta! Il cuore non lo aveva ingannato. Ella era là, innanzi a lui, ed egli si stringeva alle braccia di bronzo dell'idolo per non lanciarsi verso lei, per non gridarle ch'egli le era vicino, per non stringerla nelle sue braccia malgrado tutta quella moltitudine.

Mali, apparentemente impassibile, stava presso al giovanetto, pronto ad impedirgli qualsiasi imprudenza.

— Su, Andrea, gli disse ad un tratto, ecco giunto il momento! I cori intonano l'ultima sloka, stiamo per entrare in scena. Prendete Saprani e siate presente a voi stesso!

— Sì, è vero, mormorò il giovanetto.

Prese dolcemente la buona cobra, se la strinse al petto e con passo fermo uscì dal santuario.

Apparve a un tratto innanzi all'altare, seguito da Mali che alla sua volta brandiva una coppia di serpenti.

Alla comparsa degli incantatori, la folla mandò grida entusiastiche, e lanciò verso l'altare una pioggia di fiori, in segno di allegrezza.

Andrea, il cui volto era coperto da uno strato di color rosso che lo rendeva irriconoscibile, alzò le braccia, con una mano stese sopra gli astanti la sua bacchetta dorata e brandì coll'altra la buona Saprani.

Il silenzio seguì sul momento.

Il giovanetto si volse allora lentamente verso l'idolo, le cui braccia, circondate di serpi vive, parvero agitarsi al momento sotto l'ordine suo. Poi, con voce lenta, intonò l'inno a Kali, che i suoi due compagni ripetevano sottovoce.

Berta, malgrado il terrore che più ancor la invadeva nel vedere quei rettili, si sentiva attirata da una forza invincibile verso il giovane incantatore; ansiosa, inconsciente, seguiva i suoi menomi movimenti; ascoltava ciascuna delle sue parole.

Ad un tratto, strana e terribile illusione, le era sembrato che il fanciullo, terminando il suo versetto, avesse proferito in francese:

— Berta, ascoltami!

Ma no, ciò non era possibile! E la povera fanciulla si chiedeva inorridita se il suo cervello non era smarrito.

Ora è il vegliardo che si presenta. Berta segue le sue parole senza che la sua mente confusa ne afferrì il senso ma la parola "Mali", pronunciata alla fine della sloka, pare illuminarla di una subitanea luce.

Ella guarda attentamente il fakhiro e riconosce in breve il vecchio Mali, il suo protetto di Gandapour. Ma che gli importa! Colui ch'era un amico allora, è ora un nemico, la di lui presenza là, in quel tempio, non lo dimostra abbastanza?

Di nuovo il giovane capo degli incantatori dà principio al suo canto, e la voce sua limpida attraversa il cuore della prigioniera.

Impassibile, egli canta sempre lentamente un sloka che si chiude così:

" Sri Déva Kali, Merou ka Rani!
Sri Dourga Dévi, Maha Ganga bēti! (1)
Berta, son io, sono Andrea! "

Questa volta la giovinetta ha bene udito, tutto ha compreso; ma l'emozione è troppo forte per poterla padro-

neggiare; il cuor suo si dilata e si stringe. Si alza, schiude le braccia e mandando questo grido che gli echi della volta ripetono: " Andrea! Andrea! ", cade svenuta tra le braccia del gran sacerdote e del re.

Il tumulto è immenso; la folla grida al miracolo, e si accalca intorno alla giovane principessa che viene trasportata dalla sala priva di sensi.

Gli astanti si ritirano, e poco dopo il tempio è deserto. Molto fortunatamente pegli amici nostri, perchè Andrea, pazzo di dolore nel veder abortito il suo progetto, si dibatte tra i suoi due compagni, che durano fatica a frenarlo ad impedirgli di correr dietro alla sorella.

— Dio ha voluto punire quest'empia commedia! gridava il povero fanciullo.

— Tacete, per pietà, gli diceva Mali, se non volete che tutto sia perduto.

quello stato si prolungasse, ottenne dalla regina madre l'autorizzazione, visto l'età vostra, di lasciarvi entrare nel *zenanah* (2), e spera che la vostra presenza calmerà la nobile damigella.

— Sì, difatti, si affrettò Mali o rispondere, accorro subito all'ordine del re. Andate ad annunciarli il mio arrivo, vi seguò subito.

Appena il servo fu partito, il vecchio disse a' suoi compagni:

— Vedete, Andrea, che il cielo non ci abbandona. Corro al palazzo e tra un'ora vi riferirò ciò che vostra sorella mi avrà detto; ma fino allora nessuno di voi varchi la soglia di questo tempio. Ci va della salvezza di tutti!



Ambdue incominciarono a salire gli alti gradini... (Vedi N. precedente).

— Ma tutto è perduto!

— No, ben all'opposto. Agli occhi del popolo voi avete compiuto un prodigio. Non siete voi il settario di Kali? Invoando il nome vostro pubblicamente, la principessa non fece che curvarsi innanzi all'ordine della divinità. La partenza vostra non farà che accrescere il prestigio e troveremo presto un'occasione più favorevole.

— Sì, certo, disse Miana; ho già per parte mia immaginato una combinazione semplicemente infallibile.

Queste parole non potevano consolare Andrea, ma le sue lagrime scendevano ora in silenzio. Repentinamente dei passi precipitati echeggiarono sul pavimento del tempio, e un servo di palazzo entrò.

— Santi uomini, disse, chi è colui fra voi che porta il nome di Mali?

— Io, disse il vecchio incantatore.

— Allora, vogliate seguirmi senza indugio al palazzo; tale è l'ordine di Sua Maestà.

— E che vuole da me il re? chiese Mali.

— Come sapete, la principessa Dòulan Sircar, colpita nell'anima dalla buona Dea, fu trasportata svenuta al palazzo. Il medico del re si recò subito presso a lei, e per le di lui cure ella riprese i sensi od almeno aprì gli occhi perchè, allontanando colla mano il medico e le sue donne, rifiutò ogni assistenza e si accontenta di ripetere macchinamente: " Mali! Andrea! ". Il re, temendo che



CAPITOLO XVII.

L'EVASIONE.

Quanto quella notte parve lunga, interminabile al povero Andrea! Malgrado tanta inquietudine, attese pazientemente durante un'ora il ritorno di Mali; ma, passato quel tratto di tempo, si diede a camminare febbrilmente per la vasta sala del tempio. Il vecchio, prima di partire, gli aveva fatto promettere che, qualsiasi cosa avvenisse, egli non avrebbe varcato durante la notte la soglia della pagoda; ed il buon ragazzo, fedele alla sua promessa, si arrestava al limite stesso dell'atrio. Ogni ora che passava aumentava le sue angosce; finalmente, più non resistendo, andò a sedersi sul primo gradino della scalinata. A' piedi suoi si estendeva la città addormentata, coi suoi piani di terrazze schierati nella cavità dell'anfiteatro. Lo sguardo di Andrea, noncurante di quello spettacolo, rimaneva fisso sul palazzo, la cui massa spiccava intera sul cielo stellato. Una ad una le ore battevano sui bronzi dei crocevia, poi le stelle impallidirono, si estinsero, il cielo si fece diatano, poco a poco i lontani ghiacciai s'imporporarono dei primi raggi mattutini. E l'incantatore non ritornava. Che cosa aveva potuto prolungare così quell'assenza?

Evidentemente il complotto era stato svelato, tutto era perduto! Così pensava Andrea. Miana ch'era andato a sedersi accanto a lui, taceva, perchè pure nel suo cuore cominciava a penetrare un triste dubbio. Sì, tutto è perduto! esclamò infine il giovane francese. La fiducia ci tradì, le spie, colle quali il gran sacerdote ci avrà circondati, avranno sorpreso i segreti nostri. A quest'ora forse Mah espia tra le torture la sua devozione alla mia causa, e tra poco i carnefici verranno a prendere noi pure in questo tempio stesso. Ma io non voglio attenderli vilmente. Promisi a Mali di non muovermi da qui durante tutta la notte; il giorno che sorge mi restituisce la libertà. E poiché dobbiamo perire, vieni, Miana, armiamoci e corriamo al palazzo.

— Oh! non dirlo neppure! esclamò il giovane indiano, andarvi, è affrontare una morte sicura. E che potremo noi fare d'altronde?

— Ciò che faremo? Voglio trascinarvi, se è tempo ancora, fino a quel re infame e pugnolare colla mia mano quel carceriere di fanciulli.

— Le guardie ci uccideranno prima che siamo riesciti ad avvicinarci al re, obiettò ancora Miana.

— Ebbene, poiché tu hai paura, rispose Andrea con violenza, andrò solo!

— Paura di seguirti, io? disse dolcemente il giovane indiano, credevo da tre mesi averti dato sufficienti prove del contrario.

— È vero Miana, perdonami; il dolore mi fa dimenticare per un istante la tua abnegazione. Ma che fare?

— Lo dicesti, rispose il Kat. Partiamo e andiamo a vendicar Mali, perchè la sorte sua non mi pare che troppo evidente.

Andrea lo abbracciò con effusione, poi i due giovanetti si ravvolsero nel loro mantello, si armarono di pugnali, ed uscirono dal tempio.

Mentre giungevano sulla cima della scalinata, un uomo ne saliva pensosamente i gradini. Gettarono un solo grido scorgendolo: era Mali.

— E dove andavate così armati? loro chiese il vecchio, appena fu giunto vicino ad essi.

(Continua)

(2) Il *zenanah* è il gineceo dei palazzi indiani, l'appartamento riservato alle donne, il cui accesso è interdetto agli uomini.

(1) Gloria a te, dea Kali, regina del Paradiso!
Gloria a te, dea della morte, figlia del sacro Ganga.

IL FIGLIO DI CATERINA

RACCONTO



Caterina aveva riletta molte volte quella lettera che la chiamava; così aveva occupato le prime ore del viaggio, perché non era troppo facile il leggere dei caratteri, di una forma già passabilmente fantastica, che le scosse del treno facevano danzare e saltellare come una brigata di pazzi. Non erano quelli i caratteri di Margherita. Senza dubbio, ella aveva dovuto ricorrere alla cortesia di qualche vicina.

Caterina sapeva ora la lettera a memoria, aveva esaurito tutti i possibili rapporti a quelle linee che la reclamavano tanto affettuosamente, stimato nella sua mente tutto ciò che avrebbe fatto per assistere la sua zia, determinata ad essere la piccola mamma di quel grosso Paolino che cos'aveva tante fatiche alla sua vera mamma. Aveva cercato di dormire; gli occhi le si erano stancati nel guardar dai finestrini correre le case e gli alberi, era come intontita, incapace di pensar più a nulla. Quel viaggio non finiva mai.

Perciò qual gioia quando l'impiegato ferroviario passò sui predellini gridando con voce noncurante e sonnolenta

Povera Caterina! aveva perduto il padre, quando non era ancora che una bimba. La morte della madre l'aveva lasciata completamente orfanella ad ott'anni appena. Da quel tempo non era mai stata a dir vero troppo guastata dal destino; però v'erano delle persone fra le sue conoscenze, le quali trovavano che "quella piccina era fortunata", perchè la direttrice del laboratorio ove lavorava la madre sua l'aveva presa con sé malgrado la tenera età. Era perciò nutrita, vestita, alloggiata, senza preoccupazioni per l'avvenire, retribuita con dieci ore al giorno di assiduo lavoro, e dopo un anno soltanto di questo regime era diventata un'abilissima operaia. Oh! senza dubbio, era quella una fortuna inapprezzabile! Però vi assicuro che tra le persone che decantavano la fortuna di Caterina, una non ve n'era che avrebbe voluto una fortuna simile per una figlia sua.

Malgrado quell'esistenza sedentaria, Caterina si era conservata una fanciulla forte e fresca; ogni due anni ritornava in Lombardia nel paese della madre, per passarvi sei settimane presso la zia Margherita. Erano le sue gioie, tutto ciò che contava nella sua vita. Si avrebbe bramato tenerla sempre laggiù, ma la zia non era ricca, durava anzi molta fatica sulle prime a guadagnarsi la vita per sé. Dopo il suo matrimonio le cose andarono meglio, il marito era un buon operaio onesto e lavoratore; ma con tutte queste qualità non guadagnava ancora ab-

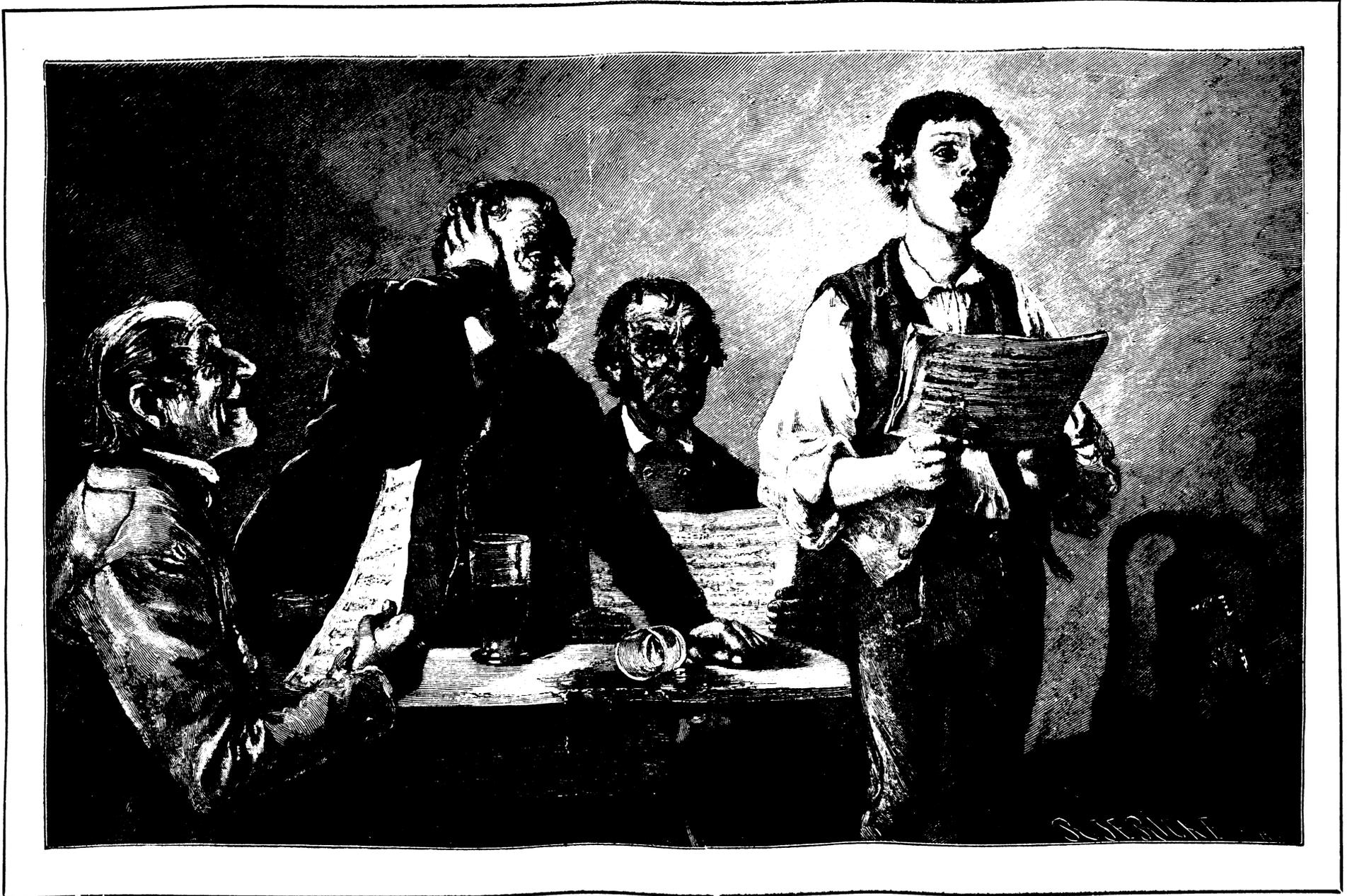
qualche giorno prima tutto il personale del suo laboratorio. Supplicò la giovietta, al corrente di tutte le abitudini della casa, di rimanere fino a che ella fosse in grado di riprendere la sorveglianza dei suoi affari.

Un mese dopo appena, il marito di zia Margherita si spezzava la testa cadendo da una impalcatura.

Caterina voleva partire, malgrado lo stato aggravato della sua benefattrice; era necessaria pure laggiù; ma zia Margherita rinunciò spontaneamente al conforto che la presenza della nipote avrebbe potuto portare al suo dolore, e giudicò che Caterina non doveva abbandonare una persona che di lei si era occupata durante sei anni, in un momento in cui le era tanto indispensabile.

Perciò la partenza era stata protratta fino all'inverno. Finalmente l'ammalata entrò in convalescenza. L'ultima lettera giunta dal villaggio era molto meno energica delle precedenti, zia Margherita più non predicava alla nipote il dovere di rimanere, confessava ch'era un po' sofferente, oh! ma nulla di grave... un po' di debolezza..., il dolore... il figlio molto turbolento le dava qualche crucio. Caterina partì la sera stessa, tanto profondamente felice di veder giungere alla fine la realizzazione de' suoi sogni, da dimenticare perfino tutti i suoi recenti dolori.

Ed ora tutta quella gioia insperata era svanita per sempre. La vicina, che stava vestendo il piccolo Paolino, si era arrestata immobile, senza una parola, interdetta dai singhiozzi di Caterina; finalmente ebbe l'ispirazione di metterle tra le braccia il fanciullino:



IL NUOVO TENORE. — Quadro di A. ZIMMERMANN (Vedi pag. 4).

il nome della stazione dove Caterina doveva scendere. Quale gioia di balzare dai due predellini del vagone con un salto solo; di fare due chilometri a piedi con quel freddo piccante, colla sua valigetta sotto il braccio; non era troppo pesante, è vero, la valigetta; ma che importava questo? tutto era gioia i suoi pensieri, gioia le cose, gioia ciò che rivedeva, perfino i corvi magri che svolazzavano nell'aria con quel loro crocidare che mai fu riconosciuto per allegro; perfino gli scheletri neri degli alberi che si proflavano recisamente sul cielo appena fatto roseo da un tramonto di dicembre; gioia l'avvenire, la vita che le si schiudeva dinanzi, tanto calma per ambedue, quella zia e quella nipote che si erano sempre adorate. E tutto questo era vicino, vicino; il tempo di fare qualche chilometro ancora, poi era il presente! e tanto si sentiva voglia di afferrarlo, di stringerlo quel presente, che in certi momenti si dava a correre fino a che la stanchezza l'obbligava ad arrestarsi col cuore palpitante.

Le prime case del villaggio! il tetto acuminato sotto cui abitava la zia Margherita! qualche passo ed ecco la porta!

C'era come un odore di cera, di fumo d'incenso in quella stanza, il letto era vuoto, dinanzi alla fiammata di un fuoco di fascine una donna spogliava il piccolo figlio di Margherita.

— Che avvenne? gridò Caterina allarmata dello strano aspetto delle cose?

La donna si volse al suo grido; ma non ebbe d'uopo di rispondere; alla sola espressione del suo viso. Caterina aveva compreso ciò ch'era avvenuto, e singhiozzava sul crollo di tutte le sue speranze. La zia era morta.

bastanza denaro per poter chiamare in casa sua la nipote della moglie. E poi era nato loro un bimbo, che pur rendendoli felici, aveva tolto un po' di ricchezza.

All'ultimo viaggio di Caterina che datava dall'autunno precedente, la separazione era stata tanto dura, che si era corsi il pericolo di non essere ragionevoli: il piccino amava tanto la sua cuginetta Caterina, ella era così attiva, rendeva tanti servigi in casa.

— Sarebbe meglio che tu rimanessi, ripetevano uno dopo l'altro lo zio e la zia; non possiamo più abituarci senza di te.

Ma la giovanetta, che conosceva l'esiguità delle risorse della famiglia, aveva eroicamente rifiutato quell'offerta tentatrice, e se n'era ritornata a Firenze, ove ora si guadagnava da vivere.

E poi ecco che l'estate ultimo un vecchio zio, il quale da quindici anni aveva lasciato il paese, si era ricordato di Margherita e della sorella, e aveva lasciato a ciascuna mille duecento lire di rendita.

Subito gli zii avevano scritto a Caterina per informarla di quanto era avvenuto; la rendita lasciata alla madre, che lo zio ignorava fosse morta, veniva a lei; nulla più impediva la riunione tanto bramata, Caterina non era più trattenuta da ragioni di delicatezza, era attesa, la sua stanza era pronta.

Soltanto, siccome le contentezze non giungono sempre tutte in una volta, come dice il proverbio, questa venne sola. La direttrice che aveva raccolto Caterina cadde malata il dì stesso in cui giungeva la lettera di zia Margherita. Varie circostanze l'avevano obbligata di rinnovare

— Margherita, ve lo lascio, disse dolcemente, siete voi che dovrete essergli madre.

— Dio mio! ma non saprò sorvegliarlo, educarlo io sola! esclamò Caterina, atterrita dalla rivelazione di quella responsabilità che le piombava addosso.

— Fu ciò che pensai subito anch'io... rammentai a Margherita morente i vostri quattordici anni, ella mi rispose:

— Lo so, ma sarò ancor più tranquilla sapendo il mio Paolino tra le braccia di quella mamma di quattordici anni, che in qualsiasi altro luogo... E poi io mi metto a vostra disposizione, cara piccina; ebbi otto marmocchi, e so come si deve regolarsi.

— Ma... infine!... farò tutto ciò che potrò, mormorò Caterina con un gran sospiro, e con molte lagrime.

Non era cosa molto facile l'esercitare i suoi esperimenti materni sulla persona del signor Paolino. Il signor Paolino era un gran *popò*, straordinariamente robusto, sempre preoccupato nel voler fare delle nuove prodezze, nel voler affermare la forza de' suoi piccoli muscoli e de' suoi piccoli polmoni; apprezzava molto il posto che la madre gli aveva assegnato: "le braccia di Caterina", e piagnucolava come un passerino, quando le cure della casa obbligavano la fanciulla di posarlo per qualche minuto nella culla, e di sederlo sulla sua stuoia.

Caterina, lungi dal lagnarsi di quelle esigenze, era molto lusingata d'essere tanto indispensabile a quell'omettino; era anzi molto comico, quel fare serio da mamma, che assumeva il suo visetto di buona fanciullina, rosso e rotondo come un pometto.

Nulla sapeva delle infinite cose cui doveva acudirle,

destr e pratica com'era soltanto ne' lavori d'ago; apprese dalla sua vicina a lavare, a stirare, a preparare il *biberon* per Polino, a fargli delle buone zuppe al cui solo vederle il ghittone urlava di allegrezza.

Non v'era in tutto il villaggio un bimbo più robusto, più acurato, un visetto che più attirasse i baci.

Certe non era molto imponente mamma Caterina; e però sapeva fare tanto bene che finì coll' esercitare un impero assoluto sul suo indisciplinato figlioletto.

Man mano che quella piccola mente si sviluppava, diveniva di più in più obbediente; a un solo cenno, rinunciava a progetto più eccentrico, e correva a nascondersi tra le gane della sua mamma, come un piccolo leone domato.

Vari anni dopo, quando Caterina era divenuta "la signorina Caterina", e che il suo *popò* ebbe raggiunta l'età sgradita degli otto anni, molte madri che avevano dei monelli di figli esattamente della stessa età, e dai quali non potevano farsi obbedire, venivano a chiedere la ricetta che aveva servito all'educazione di Paolino.

— Non so, rispondeva Caterina imbarazzata, feci ciò che potei; *gollì* con tutte le mie forze ch'egli riuscisse un buon ragazzo.

Era questo tutto il suo segreto, come probabilmente è quello di tutti coloro che raggiungono il loro intento; essa aveva *voluto* con tutte le sue forze.

UN PO' DI TUTTO

Disraeli era famoso per dire dei complimenti. Ad un ambasciatore cinese, il quale deplorava, col mezzo del suo interprete, di non saper l'inglese, egli rispose:

— Dite a Sua Eccellenza che io spero egli rimanga fra noi finché io avrò imparato il cinese.

★ Wilkie Collins, il noto romanziere, nel suo viaggio in America, osservò tre cose:

1. Nessun americano cantarella o zuffola nè in casa nè per via.
2. Su 500 americani nemmeno uno ha un cane.
3. Su mille americani neppur uno porta il bastoncino da passeggio.

★ *Avvocatesse in America.* — Trovansi ora negli Stati Uniti ventanquattro avvocati composti di marito e moglie, e vi sono 200 donne che praticano legge, e questioni legali in tribunali. — Miss Cousin fu la prima ad esser ammessa all'Università di St-Louis, e lavora da vent'anni nello studio paterno.

Sono molte le donne avvocatesses che godono d'una bella retribuzione mediante il loro lavoro legale.

★ La principessa Margherita di Galles ha trovato un nuovo modo per arricchire il suo *budget*.

Sua madre le ha fissato una certa rendita che la giovinetta dedica in gran parte alla beneficenza, ma le richieste sono maggiori di quello che i suoi fondi le permettono, ed essa ha l'abitudine di radunare tutte le penne di pavone perdute da questa uccelli che si trovano in gran numero nel castello di Sandringham. Essa poi dispone quelle penne in ventagli e paraocchi e li fa vendere alle fiere di beneficenza: essendo oggetti di buon gusto ed eseguiti da quelle nobili manine trovano buoni compratori ed essa raccoglie annualmente una discreta somma per i suoi protetti.

★ *Precisione inglese.* — Un celebre pittore a Roma faceva vedere ad alcuni visitatori ed amici un suo quadro, raffigurante: *Una cataratta del Nilo*. Uno di essi osservò che non gli sembrava corrispondesse bene alla natura, mentre il pittore insistè che non credeva essersi sbagliato.

— Lo constateremo presto, esclamo un giovane inglese, allievo del pittore, ed usò dallo studio.

I presenti attesero un poco, supponendo ch'egli tornasse con un libro od altro che potesse persuaderli, ma le ore si susseguirono ed egli non riapparve. Passarono dei giorni, delle settimane senza che nessuno comprendesse la strana scomparsa. Finalmente dopo tre mesi l'allievo arrivò.

— Ecco maestro, gridò entrando nello studio, una copia precisa della cascata del Niagara. La presi sul posto medesimo... e voi avete ragione!

Il pittore rise ed abbracciò l'allievo, che per amor suo e dell'arte, aveva intrapreso quell'arduo viaggio.

★ Il *Times* trovò un modo ingegnoso per dar presto a' suoi lettori il resoconto delle sedute del Parlamento. La sala dei *reporters* è mediante il telefono posta in comunicazione colla tipografia, dimodochè gli stenografi possono dettare direttamente ai compositori. Siccome vengono impiegate delle macchine a comporre e che la velocità di ciascuna raggiunge cinque a sei colonne per notte, lo stenografo trova, dal suo lato, vantaggio nell'impiegare il telefono, che gli evita la noia di ricopiare le sue note.

★ Nella notte del 21-22 aprile una piccola balena ai tre a quattro metri di lunghezza fu gettata dal mare sulla spiaggia di Seixal al Nord-Ovest di Madera. E' quasi tutta bianca. Qualche giorno prima era stata veduta giuocare in compagnia di una balena molto più grande, in prossimità dell'isola.

★ E' morto Grevin, il fine e spiritoso disegnatore delle graziose caricature dei giornali umoristici francesi. Tanto era fervida, elegante la sua fantasia, che le artiste teatrali più in voga, non si vestivano da vent'anni che coi costumi da lui ideati. La Judic, la Theo, e tutte le principali ballerine non si rivolgevano che a lui per i loro figurini e da vario tempo aveva fondato il Museo Grevin nel quale faceva vedere gli avvenimenti e i personaggi più recenti. Un balletto della Neve divenne leggendario nei costumi di rondinelle rosse e azzurre — una vera meraviglia fantastica.

Egli aveva sessant'anni. Qualche giorno prima di morire, diceva ad un suo amico:

— Quando veggio ora una matita, ha l'aria di dirmi: Sai che sei già morto?

★ La pioggia artificiale è entrata in una fase industriale — nell'America bene inteso. — Una Compagnia si è formata negli Stati Uniti che si obbliga semplicemente di fornire una quantità determinata di pioggia ad ogni contea mediante un abbuonamento di 25 000 lire. Però la somma non verrà data che dopo la consegna... della mercanzia.

★ Un nuovo digiunatore si è rivelato in una classe ove questo genere di *sport* non si presenta abitualmente. Un gentiluomo di Camera dello Czar, il signor Maksimovitch, al pari di Succi e di Merlatti scommette di rimanere sette settimane senza cibarsi.

L'esperienza incominciò or sono tre settimane, ma il nobile digiunatore dichiarò di voler prendere otto bicchieri di caffè nero al giorno. Con questo regime il digiunatore russo si porta, pare, perfettamente; delle scommesse si sono fatte su lui per più di un milione.

★ Il signor Lippman è riuscito a riprodurre, colla fotografia, non soltanto i colori semplici, ma i colori composti degli oggetti naturali.

Potè perciò presentare a' suoi colleghi dell'Accademia delle Scienze: una finestra a quattro colori, giallo, verde, bleu, e rosso; un trofeo di bandiere d'ogni paese; un piatto di aranci sormontato da un papavero rosso; un papagallo multicolore, tutte fotografie non soltanto colorate, ma ancora perfettamente eseguite.

La finestra ed il papagallo specialmente sono di una luce abbagliante e furono fotografate mediante la luce elettrica, in una diecina di minuti.

★ Un'idea audace fu quella dell'impresario Badinier — e cioè di dare delle rappresentazioni sopra la torre Eiffel. Durante i caldi estivi issarsi ad un'altezza di cento metri per assistere alla rappresentazione di un *vaudeville*, non parrebbe dovesse essere una grande attrattiva. RESEDA.

L'ORIGINE DELLA TROTTOLA

IL CURIOSO CASO DI TROT-TO-LA.



— Le donzelle dagli occhi fatti a mandorla Quando vedean di Trot-to-là, il codino Lietamente fra loro susurravano: — Ecco, ecco, che passa un mandarino!

I monelli per strada, lo seguivano! — Non mi stupisco dunque — lo confesso Se Trot-to-là, che era vanesio e giovane Grande opinione avesse di sè stesso.

Mah!.. Venne l'ora trista! e sciolto in lagrime Ei disse sospirando: — Ah! la mia stella È ben crudel, chè, alle mie spalle, pendere Mi fè la coda — la mia coda bella!

E non ne posso, coi miei occhi scorgere Il bel colore bruno, e la lunghezza, Nè posso giudicar della sua grazia, Della eleganza sua, della finezza

— Oh! Hou-fon-tsen, deh! te ne prego, aiutami! Si fervorosamente egli pregò, Che Hou-fon tsen, fè subito il miracolo, E Trot-to-là ad un tratto bisbigliò:

— Ho trovato, ho trovato l'infallibile! Oh! son davvero un uomo di talento! Su mè, fin chè le forze mie resistono, Io girerò le cento volte e cento!



E la mia bella coda si flessibile Con me girando vagheggiar potrò! — E detto ciò sopra i suoi piè levatosi A girar su se stesso, incominciò

E gira, gira, gira, gira rapido
 Tanto, che il capo alfine gli traballa,
 Ei cade, e il naso sovra i sassi picchiasi
 E la sua faccia, si fa nera e gialla.

Egli allora si ferma, ma la lucida
 E bella coda, al par di lui ristà
 E immota torna sulle spalle a pendergli.
 Decisa a non rimuoversi di là.

E dice il mandarino disperandosi:
 — Pur troppo! ahimè girato ho lentamente!
 Ma adesso, o voi, che sorridete ironici
 Mi vedrete girar velocemente!

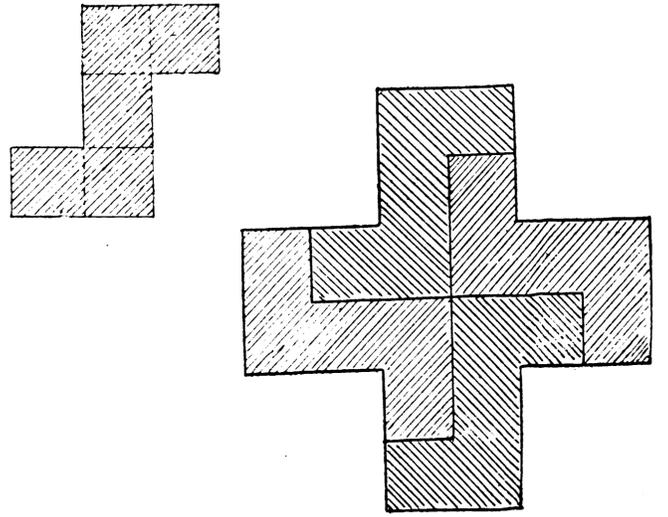
Attenti, ricomincio — Or via guardatemi
 Faccio la ruota adesso — Ecco che giro
 Pria sulla destra, e poi tosto voltandomi
 Sulla sinistra — ecco — la coda miro!

E così fece, e girò tanto rapido
 Che una palla rotante egli sembrava,
 E in quel giro, la sua coda flessibile
 Vertiginosamente l'aiutava.

Ma giunse alfine il momento terribile
 Che più fermarsi non potè lo sciocco
 E tramutato in una vera trottola
 Diede origine al giuoco, ed al balocco.

GIUOCHI E SCHERZI

LA CROCE CON QUATTRO PEZZI DI CARTONE.



Si segna una croce simile a quella che si vede qui sopra,
 tagliatela seguendo le linee fatte nel centro. — Coi quattro
 pezzi che ne risultano invitate qualcuno a ricostruire la
 croce.

REBUS.



SCIARADA.

Il primiero è cardinale
 Sta nell'altro il nuzial pegno
 Fido il tutto nel suo regno
 Al Sovran caro sarà.

G. GENNARI.

MONOVERBO.

I la sorella di tuo padre I
 e il fratello di tuo padre
 all'accrescitivo

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Lavoro fatto denaro attende.

BIZZARRIA DI LETTERE: Genova - nova - viva - Novi - Vi-
gevano - vino.

SCIARADA: Calcese.

MONOVERBO: Satrapo.

CURIOSITÀ

GLI ANIMALI E CIÒ CHE INDICANO.

Agnello	Dolcezza	Rana	Curiosità
Asino	Ignoranza	Vipera	Maldicenza
Cervo	Agilità	Farfalla	Incostanza
Cammello	Sobrietà	Ape	Attività
Gatto	Pertidia	Aquila	Genio
Mulo	Testardaggine	Colomba	Candore
Majale	Sporcizia	Oca	Stoltezza
Scimmia	Malignità	Parone	Vanità
Cocodrillo	Ipcrisia	Caurino	Scipitaggine
Formica	Economia	Cane	Fedeltà

IL PONTE PIÙ LUNGO CHE ESISTE SULLA TERRA.

Il ponte più lungo che esiste sulla terra è il ponte
 dei Leoni presso Sangang nella Cina. Gettato sopra una
 baja del mar Giallo, questo ponte ha una lunghezza di 8
 chilometri e mezzo, e posa sopra 300 archi in mattoni. La
 via è situata a 22 metri sopra l'acqua.

Questo ponte fu costruito alla fine del secolo scorso, e
 il suo nome è dovuto agli enormi leoni in marmo eretti
 sopra ciascuno dei pilastri.

QUANTI SIAMO NEL MONDO.

Secondo le ultime statistiche, si potrebbe stabilire così
 la popolazione del globo:

Europa	537.379.000 abitanti
Asia	825.954.000 "
Africa	163.953.000 "
America	121.713.000 "
Australia	3.230.000 "
Isole del Pacifico	7.420.000 "
Regioni polari	80.000 "

Vale a dire 1 miliardo 480 milioni in cifre rotonde.

UN EDITORE.

L'editore più nordico del mondo, è il poeta esqui-
 mese e tipografo, L. Möller, il quale pubblica il giornale
 illustrato esquimese *Atuagagliutit* a Godhaab, colonia dan-
 nese, sulla costa greenlandese 64° N. di latitudine.

NEI CAFFÈ-CONCERTO D'ITALIA

dei pretesi indovinatori del pensiero, che si fanno chiamare
Gli Hichs meravigliano il pubblico.

Per conoscere il loro sistema basterà leggere il volumetto:
Rivellazione e insegnamento del giuoco col quale simulare i
fenomeni magnetici e ipnotici della trasmissione del pensiero,
 ovvero *Manuale di Stenologia di Pa. mania Bettoli.*

Prezzo L. 1,50, Tipografia Editrice Verri, Via San
 Simpliciano, 5, Milano.

PER FORMARE IL CARATTERE

Nulla più c'inizia ai difetti di un amico come l'atten-
 derlo a un appuntamento.

IL NUOVO TENORE

Quadro di A. ZIMMERMANN (Vedi pag. 2).

Questo gustoso e simpatico quadro ci riporta in una osteria di
 villaggio dove i vecchi cantori della Chiesa provano le melodie
 sacre che dovranno eseguire alla domenica. Hanno ammesso alle
 prove anche un giovane che ha — si dice pel villaggio — una
 magnifica voce; egli sarà il nuovo tenore che farà strabiliare l'u-
 ditore. Ma il futuro Tamagno, appena apre bocca, suona in un
 modo così esecrabile che i vecchi cultori della musica ne sono o
 sorpresi o indignati.

Ed egli continua imperterrito, nella foga della sua vocazione
 artistica, non preoccupato delle sensazioni che il suo canto pro-
 duce, non udendo le feroci esclamazioni e gli *oh!* di meraviglia
 d'uno dei suoi vecchi colleghi, né le risa di un altro; né i mormo-
 ri indignati del terzo.

La musica? Ma egli non la guarda più, egli improvvisa, la sua
 fantasia ha rotto ogni freno, come la sua voce, e non si accorge
 — il grande artista — che sta cantando il: *Te Deum laudamus,*
 colla musica di: *La donna è mobile!*

PREMIO SEMI-GRATUITO

agli Abbonati del Corriere Illustrato.

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLU-
 STRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli ab-
 bonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per
 un semestre la Rivista quindicinale: *Le Curiosità del-*
l'Erudizione che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si ri-
 ceveranno tutti e due questi giornali.

Le *Curiosità dell'Erudizione* è un periodico di almeno
 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e ri-
 sposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la
 loro cultura.

AC.F. Agazzi
 S. Margherita, 12
 SUCCOSSALE
 Corso Vitt. Em. 24
 Grande
 Specialità
 in Busti
 DOMANDARE IL NUOVO
 CATALOGO ILLUSTRATO

"RAZZIA"
 preserva dalle Tarme,
 distrugge il Tarlo, gli
 insetti delle camere, cucine
 letti, quelli degli animali;
 per distruggere gli in-
 setti che rovinano le piante
 da frutta e i fiori, Stabi-
 limenti di Floricoltura e
 Frutticoltura, dichiarano
 che fa **Veri miracoli.**
 D. mandate ai principi al
 Droghieri o a J. NEUMANN
 e C., Milano, Co. so L. rto
 48, il libro che spiega il
 modo di adoperarla e il
 risultato delle prove fatte
 in Italia che s. dispensa e
 spedisce gratis e franco.

L'industria Italiana tratta tra 'o presenta al pubblico dei prodotti nuovi
 che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro
 amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana
 per la produzione d'alimenti igienici per Bambini (Milano, via
 Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti
 sue lodatissime specialità:
la FARINA LATTEA ITALIANA
 che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato,
 sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni
 straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:
L. 1.50 ALLA SCATOLA.
 L'altra specialità è la **Farina lattea italiana fosto-ferruginosa**
 una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e
 riconsuente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfa-
 tismo o rachitide.
I Medici ne dicono mirabilia.
 Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

Il brio della fanciulla vinse il marchese: trovava ch'ella aveva avuto perfettamente ragione di liberarsi dal principe, ed ammirava quello strano disinteresse, tanto raro nelle moderne signorine, agli occhi delle quali la ricchezza, generalmente, è tutto, ed il marito nulla.

La voce di Bragli lo tolse alle sue riflessioni:

— Via dunque!... gridò con tutte le sue forze, la bestia è in acqua!... Sarebbe la prima volta che manchereste l'Hallali signor Del Campo... Pietro vi cerca dappertutto, e tutti reclamano la presenza della signorina Keesly, senza la quale la festa non sarebbe completa!

La marchesa si adirava in cuor suo contro il figlio, che scorgeva tra la foresta, galoppando dietro i cani, con andatura indifferente e stanca, senza accordare uno sguardo a quella leggiadra fanciulla che il cielo gli metteva sulla strada.

Il risultato di tutte queste riflessioni, fu che il marchese, dicendo al figlio che il suo cavallo aveva un ferro staccato, lo costrinse quasi a ritornare colla madre e con lui.

Appena furono incamminati, il signor Del Campo affrontò la questione.

— Pietro, figlio mio, tu ci procuri un dolore immenso, rifiutando di amogliarti...

— Me ne duole assai, ma sono deciso così...

— Tuttavia... osservasti oggi miss Keesly?

— Osservata? no!

— Non la vedesti?

— Sì... perchè?...

— Perchè tua madre ed io troviamo, che quella è veramente la donna che ti converrebbe...

— Una straniera?

— Ma...

— Una straniera! la figlia di uno di quegli avventurieri che tanto aborrisce?...

— Permetti... i Keesly non sono degli avvent...?

— Però!...

— Come se non avessimo abbastanza dei nostri *declassés*, senza raccogliere quelli che ci piombano da tutti i paesi!...

— Ma ti dico che quella famiglia è onorevolmente conosciuta...

— Oh! ti prego!... Come può una famiglia straniera essere onorevolmente conosciuta? Gente uscita non si sa donde!... E forse val meglio il non saperlo neppure...

— Una bella ricchezza, mi disse De Tenio...

— Oh! che volete ch'egli sappia?... Saranno essi che glielo avranno detto!...

— Una giovanetta graziosissima... un bottone di rosa...

— A meno che non sia dipinta!... Scommetterei che è dipinta!...

— Taci... ti proibisco di parlare così!... quella fanciulla è un *bijou*!... Sembrava, dolce, modesta... e disinteressata... Lasciò Pulmio nell'acqua!... un uomo che tutte le signore si disputano. Ebbene lei, lei si ride di lui!... E come monta a cavallo! E' una meraviglia il vederla!... Infine una signorina perfetta!...

Il signor Del Campo, una volta lanciato, continuò a lungo su questo tuono, insistendo non solo sulla bellezza e i meriti di miss Polly, ma sulla di lei famiglia, condizione, e posizione. Pietro lo lasciava dire. Finalmente, quando, esaurito completamente l'argomento, il padre tacque, egli lo abbracciò con effusione.

— Ah! esclamò, tutto quanto mi dite di lei, è nulla in confronto di ciò che penso io!... perchè è lei papà!... è lei!...

— Chi, lei?...

— Lei che voglio sposare, perdinci!... Le avevo tanto

raccomandato di venire alle Vecchie-Roccie nel giorno di Sant'Uberto!... Era sicuro che quando l'avreste veduta, avreste dato il consenso!...

Papà e mamma rimasero come la statua di Lot.

MAGGIO

quadro di MARCO CALDERINI.

Ecco un grazioso quadro di quel geniale pittore che è Marco Calderini: Maggio!

Esso rappresenta un gruppo di contadini che, nella piena libertà campagnuola, si godono l'aria e il sole dei prati, salutati e coricati in crocchio; la sorella maggiore fa calze mentre custodisce un bambino ancora portato intorno nel carrettello, un piccolo vaccaro e un'altra pastorella stanno a discorrere col bimbo; in lontananza è il casinale e chiudono l'orizzonte semi-alpestre le montagne colle cime bianche.

FEICITA' SILENZIOSA

Quadro di GIUSEPPE LIECK.

(Vedi Pag. 1).

Come si legge nel volto della fanciulla leggiadra la felicità che la aspetta! I suoi occhi sono fissi in un punto che nessuno vede fuorchè lei; pochi giorni mancano al suo matrimonio ed essa ha, come impressa nella sua pupilla, che pare immobile, l'immagine del compagno che ha scelto. Appoggiata al suo braccio ed al suo cuore, percorrerà coraggiosa, insieme a lui, il cammino, sparso di triboli, della vita.

Ma essa non vede ora, che una strada, in cui le rose sono sparse a piene mani, e l'orizzonte lontano non ha una sola nube.

Le conservi il Signore questa dolce illusione il più lungamente possibile!

Del resto essa colla virtù, la fede, l'amore e il coraggio, potrà superare ogni ostacolo e cacciare lungi, col piede, i sassi di cui troverà sparso il sentiero?!

Intanto oggi la gioia le sorride dalle labbra sottili; a che tormentarsi colle preoccupazioni dell'indomani.



MAGGIO. (Quadro di MARCO CALDERINI).

IL CANTO DEL CIGNO

di GIORGIO OHNET.

(8 - Cont.)

(Proprietà letteraria per l'Italia della TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI).

Ma il grande artista, con strana penetrazione, si rendeva troppo esatto conto dello stato di sua moglie. La vedeva momentaneamente esaltata da una gran gioia, lottando contro l'esaurimento del suo corpo. Ma ben sapeva che la lotta non sarebbe a lungo vittoriosa, e che una volta cessata quella fittizia energia, la povera Maud ricadrebbe come un uccello ferito che invano tentò di fuggire verso il cielo.

Assisteva col cuore dilaniato alla rivolta di quella giovinezza che si afferrava alla vita. E vedendo quanto era leggero il filo che ancora la rattenneva, malediva il tempo che fuggiva così rapido, i giorni tanto veloci, dominato dall'angoscia del domani che poteva essere apportatore di sciagura.

Come lo aveva detto, lord Mellivan era partito, ma aveva lasciato Daisy ed Enrichetta. E la costante presenza di qualche persona amata, contribuiva a mantenere Maud in quel benessere morale, tanto nuovo per lei, che pareva restituirle la salute.

Ogni mattina, la fanciulla giungeva colla sua governante, e l'abitazione s'illuminava di un raggio di allegria. Ella andava e veniva, cantava, interrompendosi per abbracciare la sorella, spargendo intorno a sé l'ineffabile incanto della giovinezza e della grazia. Maud, silenziosa, la contemplava, e le pareva che tutto quanto aveva sofferto fosse stato un brutto sogno. Nulla di ciò che aveva formato il tormento della sua vita, era vero. Aveva sposato Stenio col consenso del padre, mai aveva abbandonato la patria, mai era stata separata dalla so-

rella. E l'angelo biondo tanto lagrimato non era morto, stava per nascere.

Quando la realtà repentinamente le riapparve, chiuse gli occhi, per non smarrire la dolce illusione, dicendo: È così che tutto avrebbe dovuto essere, è così che tutto è, questa è la felicità!

Provava una gioia malinconica parlando del passato con Enrichetta e Daisy. Poco a poco, come un simpatico corteggio, tutti gli amici da tre anni perduti le passavano davanti agli occhi. E per ore intere, si perdeva in quei lontani ricordi. Dimenticava così le amarezze e i timori del presente, e si riabituava alla felicità.

Quando Stenio vedeva la sua cara ammalata, così concentrata, si allontanava sommessamente, e cessando d'imperare sopra di sé, allentando la contrazione del suo viso con un sorriso forzato, se ne andava vagando in luoghi deserti.

Giungeva sulle cime delle alte spiagge, e là, sull'erba scarsa e ingiallita, sedeva, circondato dall'immensa solitudine del cielo e del mare. E s'immergeva in desolanti meditazioni. Udiva la tempesta del suo dolore ruggire in fondo alla sua anima. Poco a poco i gemiti assumevano una forma musicale e, nel cervello ispirato, dei canti bisbigliavano esprimendo la disperazione. Udendo quelle armonie, sorte dal dolore, e che lo rivelavano con intensità sublime, provava un'inesprimibile tortura. Avrebbe voluto imporre silenzio alla sua immaginazione. Ma il genio, invano depresso, spiegava le ali e, come un'aquila che tiene fra gli artigli una preda dolente, lo trasportava,

impotente a resistere. Ed erano marcie funebri quelle che echeggiavano nel suo pensiero, rabbriventi come le campane dei morti, a ritmi lugubri come il passo dei portatori di una bara, piene di sospiri e singulti.

A' piedi della spiaggia, le onde s'infrangevano contro gli scogli, formando il basso incostante. E, in preda a quelle allucinazioni, Stenio se ne stava immobile, pari ad un essere soggiogato. Malediceva quel demone della musica che, irresistibilmente s'impadroniva di lui, dava al dolor suo l'artistica forma cui aveva consacrata la vita.

Negli istanti di tregua, guardava l'immensa distesa delle onde che si allargava a perdita d'occhio, azzurra, profonda, affascinante. E pensava che in quelle onde fredde troverebbe in un istante l'oblio, la calma e il silenzio. Ma il pallido viso di Maud, evocato come un bianco fantasma, lo richiamava al suo dovere, e lentamente ridiscendeva verso la città, a capo chino, stanco, triste. Passava per le vie senza guardare, non rispondendo ai saluti, fuggendo gli importuni, e rientrava nella stanza dell'ammalata colla fronte calma e l'espressione sorridente.

La notizia della presenza di Marackzy a Dieppe non aveva tardato a spargersi. E fin dai primi giorni, visitatori in gran numero si erano presentati. Tutti avevano trovato la porta chiusa. Il grande artista non voleva vedere nessuno. Ma l'acqua che corre, il vento che passa, sarebbero più facili a contenere della curiosità femminile.

In quel paese di bagni, durante le lunghe giornate trascorse al Casino, sulla terrazza, al mormorio delle onde che s'infrangono cullando gli ozii dei bagnanti, quante parole scambiate, quante maldicenze, quante calunnie! La settimana delle corse aveva attirato sulla piccola spiaggia normanna la *fine fleur* di coloro la cui occupazione è divertirsi. E a dir vero quell'aristocrazia del piacere era un po' deragliata, perchè non si divertiva. L'ultimo scandalo cagio-

nato dalla fuga di una bella marchesa spagnuola con un giovane banchiere francese era esaurito; non il più piccolo briciolo di novità per affilare la lingua.

Decisamente era un morire di noia in que' bagni di mare! Perciò con quale entusiasmo suora Elisabetta fu accolta, quando in mezzo al suo comitato delle dame patronesse, manifestò il dispiacere di dover dire che Marackzy, era deciso a non più mostrarsi in pubblico. Nella di lei mente soltanto preoccupata della prosperità della sua opera pia, le parole della giovane signora, in compagnia della quale andava a questuare all'Hotel Royal, il giorno del loro incontro con Stenio, aveva fatto un enorme strada. Da quel momento un problema si agitava nel suo cervello: ottenere dal grande musicista ch'egli desse un concerto a beneficio degli orfanelli. E mentre assorta pesava una volta ancora le probabilità di riescita nelle quali poteva sperare, le dame patronesse, lanciate in un chiacchierio inestinguibile, riandando sull'avventura di Maud, parlavano di lord Melivan, del castello d'Irlanda, del quale non conoscevano affatto il nome, drammatizzando la fuga della fanciulla, mostrandola inseguita dal padre, ed obbligata a rifugiarsi con Stenio tra i boschi. E tutta la triste istoria dell'infelice che stava morendo passava e ripassava, sfigurata, esagerata, dalle labbra di quelle gentili infingarde, capaci di dire male anche di sè stesse pur di non tacere.

— Vi sono delle follie che l'amore non basta a scusare, disse con un gesto sdegnoso una delle dame patronesse. Come si può mai giungere a farsi sposare da un artista?...

Una giovane duchessa bionda, che portava un nome illustre, fece udire un'esclamazione entusiastica.

— Cara mia, voi non dovete aver mai udito il meraviglioso Stenio? diversamente non potreste parlare così leggermente dell'amore ch'egli è capace d'ispirare. Conobbi donne che per lui si sarebbero perdute...

— Delle pazze.

— Delle pazze pari a noi... Che volete? L'influenza del genio è grande sulle nature impressionabili. Le passioni più straordinarie dei di nostri sono state suscitate dai musicisti... è questo un fascino particolare... Quando il nostro grande Vignot, colla sua barba da Padre Eterno, sedeva al piano, cantando motivi del suo Mefistofele, vidi donne palpitanti, affascinate, come gli uccelli dal serpente. E Marackzy è ben più ancora perchè è giovane, bello, perchè ha l'occhio scintillante, profondo... Ha per complici gli sguardi vostri, il vostro udito, tutto l'essere vostro!... Marackzy?! Via! non parliamone! Cerchiamo solo di averlo nel nostro concerto, e allora me ne direte la vostra opinione.

(Continua).

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Gelatina di ribes. — Per ogni chilogramma di frutto prendasi altrettanto zucchero; i granelli, dopo lavati, si mettono su uno staccio; poi si versano nello zucchero a sciroppo e si lasciano bollire un po' a fuoco lento mescolando ed avendo cura che rimangano interi. Indi si tolgono con un cucchiaino bucato e si mettono su un piatto, riversando quel po' di sugo che ne rimane, nel sciroppo rimasto sul fuoco, si fanno bollire ad una certa densità; quando è raffreddato vi si aggiungono i granelli e si ripongono nei bicchieri di vetro.

PUBBLICAZIONI.

È uscito il terzo numero dell'Ilca liberale. — Sommario: Il fango che sale, ALBERTO SORMANI — Politica, ANTONIO CASTIGLIONE. — La parola di un convertito, ARTERO GRAF. — La scuola classica, A. AVANCINI. — La parola di un veterano, A. GALLENGA. — L'assicurazione obbligatoria, ULISSE GOBBI. — Noterelle. — Risposta alla nostra Domanda a premio. — Socialismo ed amore (App.) — Un num. Cent. 10. Un anno L. 4.



GLI ULTIMI AMICI.

Luce, rose, ed amor, miti carezze, sogni raggianti ed estasi supreme, come altar di fuggitive brezze, arrisero e vanir ne la sua speme.

Or de la vita le cocenti ebbrezze ed il fior de l'età caddero insieme, nè vola de' ricordi a le dolcezze, chè di morte il fantasima lo preme.

Pur de l'algido verno a l'ora mesta ancor ritrova un pallido sorriso, e agli egri di solo un conforto resta,

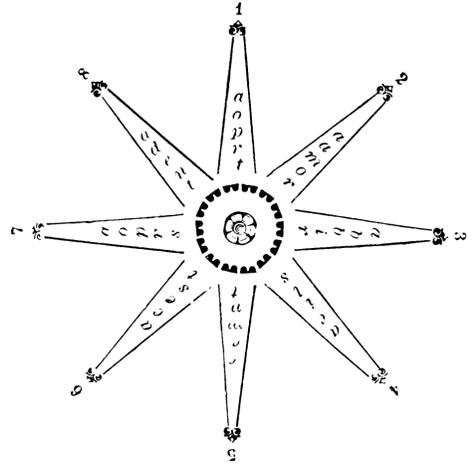
Per lui canta tuttor l'augello a festa, e il can, che al viver suo visse indiviso, gli volge con amor la fida testa.

BEROE.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi LETTI e MOBILI di FERRO DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO. CATALOGO GRATIS dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

INDOVINELLO A STELLA.



Le lettere nelle singole caselle sono da ordinarsi in modo che formino parole del seguente significato:

- 1. Un poeta. — 2. Un profumo. — 3. Una fonte. — 4. Un nome di donna. — 5. Parola spesso volte adoperata

parlando dell'intelletto dell'uomo. — 6. In questa parola si getta molte volte il 7. — 8. Un grande poeta. Se le lettere sono cambiate in modo giusto, allora quelle che stanno nel posto di mezzo, lette attorno, devono nominare l'eroe di un romanzo caro a tutta la gioventù.

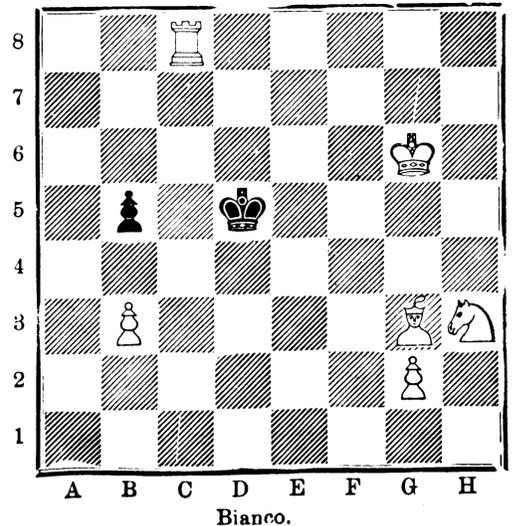
SCIARADA.

Serpentino il primier, dritto il finale; De l'amata l'inter ti fa gioviale.

C. CARNEVALI.

SCACCHI — PROBLEMA N. 28

(Sig. LODOVICO ROSSI - Spezia). Nero.



Il bianco col tratto matta in 4.

Soluzione del Problema N. 27.

- Bianco. 1. R a1-b1. Nero. 1. C e2-c3 + (a). Bianco. 1. A a3-c5: C. 2. R b1-c2. Nero. 2. A e8-a4: +. Bianco. 2. A h8-e5: P +. Nero. 2. R d4-e5: A. 3. C e5-a4: matto di scop. Nero. 3. D a7-e5 matto e molte varianti

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS-PROVERBIO: Asino pinto combien che trotti. VIAGGIO DEL RE: Il sangue una volta l'anno, il bagno una volta al mese, il mangiare una volta al giorno. GIUSTI - (Prov. toscani).

DOMANDE BIZZARRE: Conte — Coll'etto. MONOVERBO: Giureconsulto. SCIARADA: Terramoto.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892 - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Simeoniano, 5.

Voletе conservare I DENTI SANI? Fate uso della ricomata Pasta Odontalgica Brenna FARMACIA BRENNА Angolo Piazza Ponte Vetero Via Broletto Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

Via Manzoni angolo San Giuseppe MILANO G. MERLO Fabbrica DI GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.) STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.